

tutto

ADDIO AL CRITICO MAIER, STUDIOSO DI ITALO SVEVO

Bruno Maier, conosciuto soprattutto per i suoi studi su Italo Svevo, è morto mercoledì pomeriggio. Aveva 79 anni. Maier è uno degli ultimi eredi, assieme a Claudio Magris, della tradizione letteraria italiana di frontiera che ha avuto come sfondo la cultura mitteleuropea. Su Svevo ha pubblicato diversi libri, tra cui *Profilo della critica su Italo Svevo*, *Introduzione a Svevo*, *La letteratura triestina del Novecento*, *Iconografia sveviana*. Nel '94 ha pubblicato il romanzo *L'assente* (Studio Tesi), finalista al Premio Strega.

qui Londra

MA LA VERITÀ È VERA O FALSA?

Valeria Viganò

Un celebre concetto espresso da Michel Foucault suona da premessa fondamentale per il libro di Jeremy Campbell *The liar's tale, a history of falsehood* (Norton £ 19,95) che esce ora in Gran Bretagna, di cui parla puntualmente Raymond Tallis sul *Tls*. Il filosofo francese sostiene che non esistono verità oggettive. Le verità affermate sono soltanto punti di vista e appartengono a chi le pronuncia e se ne fa carico. L'idea è stata applicata dallo stesso Foucault, che in qualche modo, con comportamenti quasi irresponsabili, sembrava negare l'esistenza, in quanto realtà precostituita, di una malattia chiamata Aids. Ma la relativizzazione dell'assoluto ha avuto da tempi immemorabili sostenitori ferventi. Campbell parte da molto lontano, affrontando i presocritici con Eraclito e la sua tesi della sostanziale consonanza tra uomo e natura e Parmenide che per primo separa la realtà umana dalle verità superiori dell'Universo. Prosegue con Platone che poneva la verità persino al di là dei sensi, con i Sofisti la cui verità era la dimostrazione di una tesi, per arrivare a Cartesio e a Hume che sosteneva che le verità eterne, come il legame tra causa ed effetto, sono prodotte dall'aspettativa e si nutrono di tradizioni e abitudini. Il libro tocca anche Kant, Schopenhauer, Freud. Ma i apostipiti della filosofia occidentale, coloro che più di altri hanno dissacrato il concetto di verità sono stati Darwin e Nietzsche, seguiti da una confraternita di pensatori che ritengono la nostra cosiddetta coscienza altro che un commentario fantastico di un testo sconosciuto

perché inconoscibile. Secondo alcune interpretazioni Saussure sosteneva che il linguaggio è un sistema di segni arbitrari che escludono il mondo, le affermazioni sono interne al linguaggio e negano l'accesso alla realtà esterna. Persino la scienza, dice Rorty, non è altro che un discorso legittimato dall'approvazione istituzionale, altrettanto lontana dalla verità dell'astrologia o della critica letteraria. Se secondo le teorie evoluzionista, la conservazione della specie si mette in atto con il camuffamento e l'inganno, Nietzsche dice che la verità deve essere misurata secondo la misura con cui produce il fiore della vita. La conclusione è che la menzogna è più naturale della verità. I sostenitori della menzogna devono però fare i conti con un'arma a doppio taglio, il paradosso: se la critica alla realtà

è vera allora è automaticamente falsa. Se la scienza non ci fornisce verità che non siano dipendenti da noi e non è un corpo di conoscenza oggettiva del mondo naturale, cosa alquanto difficile perché la mente umana è compromessa con gli adattamenti compiuti nell'evoluzione che l'ha forgiata, perché si dovrebbe credere alla scientifica teoria dell'evoluzione? E se la verità si dissolve nel significato, qual è il grado di credibilità che la verità si dissolve davvero nel significato? Tallis conclude la sua bellissima recensione con un pensiero personale (che naturalmente si erge a verità) che ci dice che se talvolta siamo portatori di false testimonianze è perché siamo portatori anche di vere testimonianze. Ciò che conta è essere testimoni di fronte al mondo.

riletture**C'ERA UNA VOLTA LA LOTTA ALLA MAFIA**

Antonio Caponnetto

Ho riletto più volte quelle parole - così accorate e preoccupate - con cui si chiudono le dichiarazioni di Piero Grasso:

«Ormai non è rimasto moltissimo tempo a disposizione. Investire la rotta dovrebbe essere nell'interesse di tutti. In caso contrario, la previsione di Tommaso Buscetta, che vedeva una mafia vittoriosa, è destinata ad avverarsi».

Ed io ho voluto sfogliare nuovamente le pagine di quella ormai famosa intervista a Buscetta.

Sono rimasto ancora una volta colpito dalla forza «morale» che emerge dai ricordi del personaggio.

Qualcuno, forse, non concorderà con quell'aggettivo - «morale» - usato per un uomo che sicuramente ha violato la legge e per questo ha riportato numerose condanne.

Ma c'è una tale coerenza nei suoi comportamenti e nelle sue dichiarazioni che non si può non provare rispetto. Ho voluto rileggere, con la stessa emozione di allora, la lettera che Buscetta mi mandò dopo l'uccisione di suo cognato e quella sua frase che non ho mai dimenticata: «La mia è stata una scelta di dignità, e la mia dignità di uomo non è in vendita». Questo era - in fondo - Tommaso Buscetta.

Ma Lodato aveva buoni motivi per intitolare in quel modo il suo libro-intervista; egli voleva sottolineare come lo Stato avesse perduto, quando ormai ne erano state poste le premesse, l'occasione per dare il colpo di grazia al fenomeno mafioso. E questo è un concetto che stranamente ritrovo proprio nelle dichiarazioni di Piero Grasso. Rileggiamole insieme (pagina 155): «Stiamo ancora a parlare di come diventerà la mafia. Quella stessa mafia che, appena qualche anno fa, era in ginocchio per effetto di una repressione costante e mirata. Si è perduto una grande occasione, a metà degli anni Novanta. Oggi siamo a un bivio: o assistiamo indifferenti alla mafia che si nasconde dietro il paravento della legalità o apriamo ancora una volta gli occhi di fronte a un fenomeno secolare che ha spesso dimostrato di avere mille vite». Come sottolinea giustamente, nella sua introduzione, Saverio Lodato, «è la prima volta che un magistrato dice con chiarezza che Cosa Nostra è stata il braccio armato di un sistema di potere politico ed istituzionale».

Certamente è questo il pregio principale del libro: la coraggiosa denuncia - cioè - dei persistenti legami tra delinquenza mafiosa e potere pubblico (pagina 156). Un altro pregio indiscusso sta nella chiarezza e precisione di Piero Grasso e nella lucidità della sua esposizione. Questo libro è - in sostanza - una testimonianza sugli ultimi 50 anni di mafia: una testimonianza rara per la sua sincerità, specie laddove si parla di quel «grumo di misteri mai risolti che la procura di Palermo ora ha deciso di riesumare» (pagina IX dell'introduzione). In modo particolare - poi - colpiscono la serenità e la fermezza con cui Piero Grasso tratta il «caso Andreotti» e difende la decisione del suo Ufficio di appellarsi contro l'assoluzione (pagine 11 - 19). Nel libro sono altresì contenute talune critiche, sempre acute e pertinenti, alla recente «legge sui pentiti» (pagine 167 - 170).

C'è - infine - anche il momento della stanchezza: «la stanchezza di chi non riesce più a immaginare un proprio impegno contro un nemico diventato così invisibile» (pagina 154).

Francesca De Sanctis

L'arte deducibile: i nuovi mecenati*Meno tasse a chi sostiene la cultura: diventa operativa oggi una legge del governo dell'Ulivo*

Meno tasse per chi sponsorizza l'arte e un motivo in più per dare una mano alle iniziative culturali. Le imprese che si sono dedicate al mecenatismo nel corso del 2001 saranno premiate con un taglio delle tasse. Dunque, addio ai vecchi mecenati, che donando le proprie ricchezze ottenevano in cambio tributi e soprattutto un posto nella storia. Gli sconti sulle tasse sono i premi di oggi. L'importante è non dimenticare di comunicare al Ministero dei Beni culturali, entro il 31 gennaio, la somma erogata. È quanto prevede la circolare congiunta dell'agenzia delle Entrate e del ministero guidato ora da Giuliano Urbani. Ma il documento riguardante le «Erogazioni liberali per progetti culturali», che vuole essere un'alternativa alla privatizzazione, prevede deduzioni dal reddito d'impresa secondo la legge proposta e approvata dalla VII commissione permanente Cultura, organo della Camera nella precedente legislatura (articolo 38 della legge 21 novembre 2000 n. 342). «È un'iniziativa nostra - ci tiene a precisare Giovanna Melandri, allora ministro per i Beni e le attività culturali -, e parte con un ritardo di almeno cinque-sei mesi».

L'idea di premiare i privati che sovvenzionano i musei è un modo diverso rispetto alla privatizzazione per incentivare le iniziative e i programmi culturali. «La legge del 21 novembre 2001 l'abbiamo inventata noi - spiega la Melandri -, l'abbiamo voluta quasi in modo maniacale. È uno strumento per incentivare la cultura, uno strumento pronto dal 2000. Nel luglio scorso le imprese avrebbero già potuto usufruire di questa agevolazione. Per segnalare questo ritardo ho presentato anche una interrogazione parlamentare, firmata da Rutelli e da tutti gli altri capi dell'opposizione; cinque-sei mesi di ritardo per le imprese non sono pochi. Con questa legge abbiamo cercato di investire molto di più nei beni culturali, coinvolgendo non solo il settore pubblico, ma anche il privato. Questo non significa sostenere la privatizzazione dei musei, ma solo favorire i privati del settore». E conclude ribadendo: «Quando lasciai il dicastero, lo scorso anno, era tutto pronto».

Tra l'altro, da tempo la Sinistra portava avanti la questione. «La legge del 21 novembre 2000 è frutto di una vecchia battaglia - spiega Fabrizio Bracco, membro della commissione Cultura ideatrice della norma -. Già Veltroni cercò di combatterla, finché la Melandri è riuscita a portarla a termine». Il mecenatismo culturale d'iniziativa privata, dunque, è (finalmente) pronto a partire. La circolare congiunta di Entrate e Beni culturali del 31 dicembre 2001 chiarisce i termini della deducibilità dal reddito delle somme erogate a musei, enti e privati che svolgono attività culturali. Non ci sono limiti alla deducibilità delle donazioni, mentre i beneficiari sono tenuti a versare alle entrate dello Stato il 37% delle somme ricevute in eccedenza. Quest'ob-



Il mecenate per eccellenza, Lorenzo de' Medici, in un ritratto del Vasari

I supersoprintendenti

Adriano La Regina e Claudio Strinati, Antonio Paolucci, Nicola Spinosa: questi i «nuovi» «supersoprintendenti» del ministero per i Beni Culturali. Li ha nominati ieri il ministro Giuliano Urbani dopo l'istituzione delle soprintendenze speciali di Roma (due), Firenze, Napoli e Venezia (il soprintendente di quest'ultima sarà reso noto a giorni), dotate di piena autonomia scientifica, finanziaria e contabile.

bligo di versamento in realtà esiste solo nel momento in cui l'ammontare totale delle erogazioni liberali in denaro superi la somma di 270 miliardi di lire annui (pari a 139,44 milioni di euro). Ma chi può ricevere donazioni dai privati? Stato, Regioni, enti locali, enti pubblici, associazioni private che opera-

no nel settore di beni culturali e negli spettacoli. Tra chi è ammesso alle donazioni deducibili, invece, figurano anche società private che gestiscono musei, pinacoteche e aree archeologiche, a condizione che le attività siano accessibili al pubblico per almeno cinque giorni alla settimana con orario continuato o predeterminato. Entro il 31 marzo dell'anno successivo a quello di riferimento, precisa la circolare congiunta, il ministero per i Beni e le attività culturali comunicherà l'elenco degli erogatori e l'ammontare complessivo delle erogazioni effettuate al sistema informativo delle agenzie delle Entrate secondo modalità telematiche che saranno successivamente stabilite. Per ora basta ricordare che le erogazioni vanno comunicate entro il 31 gennaio prossimo. Maggiori dettagli sull'entrata in vigore della legge prevista nella finanziaria 2000 si possono trovare nel sito on line del Ministero per i Beni e le attività culturali (www.beniculturali.it).

IL PUBBLICO? ASSIEME AL PRIVATO

Enrico Crispolti

Più che riflettere su un'ulteriore attualità del mecenatismo, comunque auspicabile ma in nuove prospettive, credo occorra considerare il rischio di un'incapacità qualitativa di iniziative che la nuova normativa legislativa e da ultimo la nuovissima circolare possano scatenare. E dunque più che mai porre l'esigenza di un'effettiva capacità di produttività culturale delle iniziative. Le quali si rivolgono naturalmente all'ambito del patrimonio culturale sia del passato sia del presente. E quanto al passato l'iniziativa per restauri di carattere monumentale (di edifici, di dipinti murali, ecc.) ma anche di opere mobili ha finora prevalso (intrecciandosi con gli assai proficui proventi del lotto). Mentre nell'ambito del contemporaneo all'aspetto conservativo e d'acquisizione patrimoniale fa riscontro il supporto ad iniziative propositive mirate al sostegno della ricerca in atto. E sarebbe auspicabile che l'iniziativa si articolasse anche in forme di azionariato concorrente ad iniziative mirate. Ciò potrà proficuamente risultare complementare all'iniziativa pubblica, alla quale peraltro, accanto ad un ruolo d'attento riscontro e tutela della qualità di produttività culturale, ne compete un altro maggiormente progettuale nella sollecitazione e nell'orientamento di possibili iniziative d'impresa privata. Perché non immaginare, per esempio, di sostituire la mentalità del vincolo sulle opere d'arte, di fatto aggirato e dunque scarsamente efficace (ma che fra l'altro, causando l'imboscamento di opere spesso capitali, ha deleterio conseguenze per la rappresentazione dell'arte contemporanea italiana sia nel nostro paese che nel mondo), di sostituirla dico con una prospettiva di effettiva capacità concorrenziale pubblica sul piano del mercato (come avviene per esempio in Germania)? Esattamente coinvolgendo nella capacità d'acquisto il concorso privato, e anche appunto in forma d'azionariato.

LANCIA**LA SICUREZZA NON HA PREZZO. E FINO AL 31 GENNAIO NEANCHE UN COSTO.**

Lancia Y con 4 airbag e ABS di serie al prezzo speciale di **L. 17.900.000 (€ 9.244,58)** oppure con **48 rate a tasso 0 da L. 312.000 (€ 161,13).**



Concessionarie Lancia.



Prezzo chiavi in mano esclusa I.P.T. riferito alla versione Lancia Y elefantino blu 1.2 8v. Importo finanziato L. 15.000.000 (€ 7.746,85) durata 48 mesi, 48 rate da L. 312.500 (€ 161,39). Spese gestione pratica L. 250.000 (€ 129,11) + bolli. Tan zero, taeg 0,83%. L'offerta non è cumulabile con altre in corso.